

vano le stesse cose dei rivoluzionari del '700, la libertà di parola, di opinione, di riunione e quella che io considero la più difficile da ottenere, quella di associazione, che per ora è stata conquistata soltanto in Polonia.

**In Polonia, in Ungheria, in Urss è in corso una evoluzione che consente qualche speranza.**

Può darsi, non lo nego, ma se le prospettive sono quelle di ritornare alla socialdemocrazia se il grande progresso, dopo 40-50 anni, mezzo secolo di comuni esperienze e di speranze - e io ho vissuto da vicino l'entusiasmo con cui i comunisti hanno lottato, sofferto, le vite che sono state sacrificate - è che si torna indietro alla socialdemocrazia, vuol dire che un grande passo avanti non è stato fatto.

**Non possiamo dire che la storia della cultura democratica, non il liberalismo conservatore, ma la tradizione della democrazia fatta anche di conquiste sociali, è la storia della contaminazione della migliore tradizione liberale con le istanze del movimento operaio, è il prodotto di una evoluzione storica, di un progresso?**

Sono d'accordo, sono sempre stato democratico.

**Lei però non parla con entusiasmo di socialdemocrazia, preferisce parlare insieme di socialismo e liberalismo.**

La mia ispirazione è socialista e ho partecipato ai primi movimenti antifascisti attraverso il liberalsocialismo di Guido Calogero.

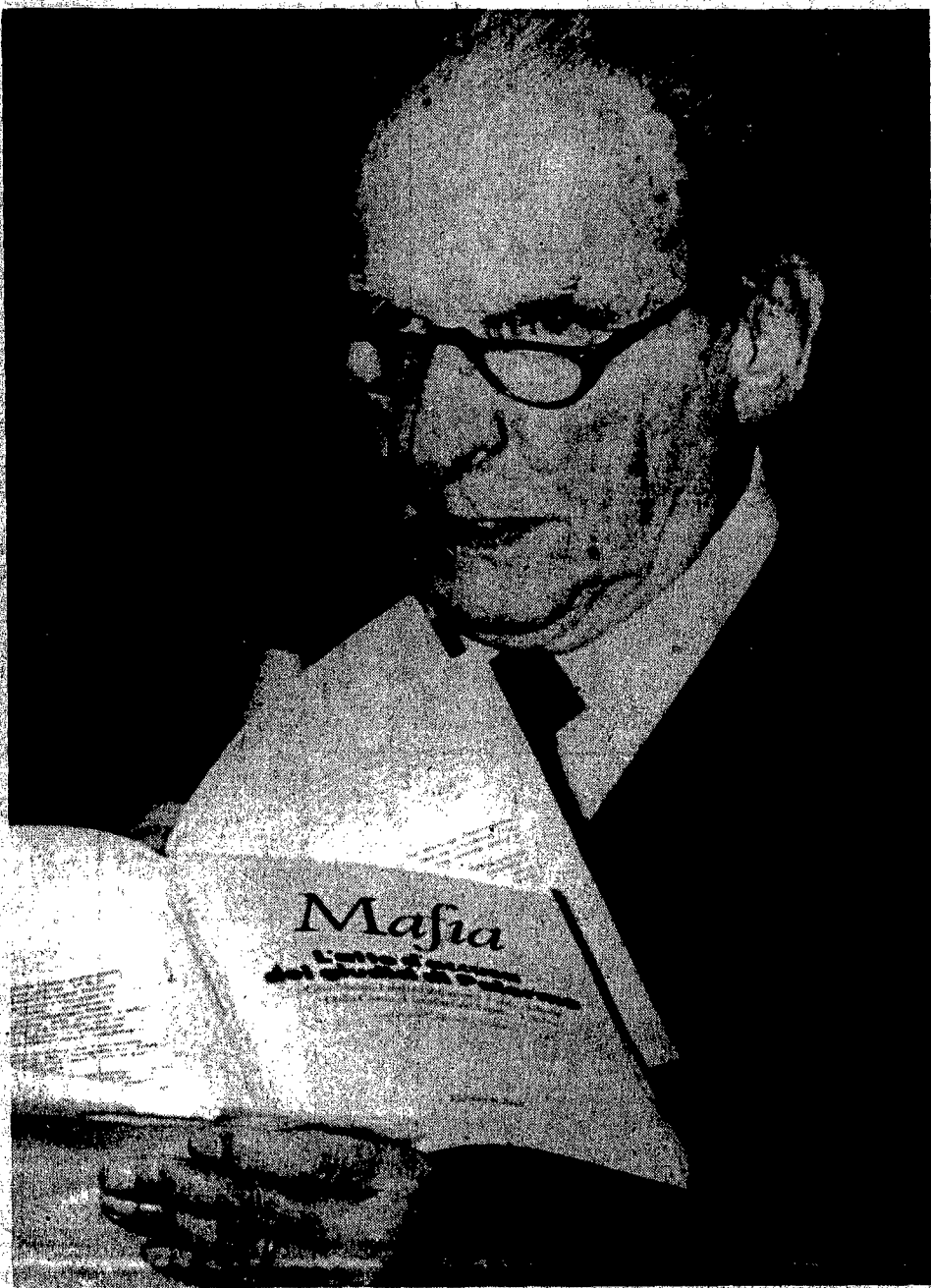
**C'era allora anche chi parlava di comunismo liberale.**

Anche, certo. E c'era poi il comunismo cattolico. Questo dimostra il fascino enorme del comunismo, allora. Un fascino che ora non c'è più. Pur non essendo mai stato comunista io non ho quella forma di anticomunismo feroce che hanno quelli che erano comunisti e poi si sono convertiti o di quelle giovani generazioni che vedono solo gli aspetti negativi del comunismo.

**Anderson ha scritto che il Pci è stato sempre un punto di riferimento per la sua riflessione. Lei ha avuto con il Pci alcune discussioni di grande importanza, nel '54 direttamente con Togliatti, e con Della Voipe, quando lei mise in guardia i comunisti da un «progressismo troppo ardente» che rischiava di cadere nella dittatura. Adesso il Pci si è distaccato da quella fase, parla di fine della «doppiezza». Lei conosce i giudizi, in proposito, di Occhetto o, sempre in merito al giudizio del Pci di oggi sull'epoca togliattiana, un libro come La notte di Minerva di Biagio De Giovanni. È stato scritto: le anticipazioni di Bobbio sono state vendicate.**

Su questo credo che sia giustificata una nota di complimento personale. In realtà nessuno dei comunisti di oggi, su quei temi fondamentali dei diritti di libertà, sosteneva le tesi che furono sostenute, negli anni Cinquanta (anche se devo dire che la polemica di Togliatti non fu animosa e già nel '57 Della Voipe corresse il suo giudizio del '54 riconoscendomi alcune ragioni). Mi sembra di poter dire, non sembra presunzione, che sono cambiati i comunisti italiani più di quello che sono cambiato io. La discussione riguardava in sostanza i diritti fondamentali dell'individuo che valgono nei confronti dello Stato e di qualsiasi Stato. La mia polemica nasceva dal fatto che da Marx in poi questi diritti venivano considerati come delle rivendicazioni borghesi. Io rispondeva che quelle non erano rivendicazioni borghesi, ma dell'uomo in quanto tale, perché il fatto di potersi riunire liberamente, il fatto di potersi associare liberamente, è qualcosa che interessa anche i proletari, tant'è vero che se ne sono serviti in questi decenni per creare un grande movimento socialista, nato nei paesi in cui c'erano diritti di libertà.

**Il Pci nel '68 si stacca nettamente dal vincolo con il mondo comunista, negli anni Settanta, con Berlinguer, afferma il valore in sé della democrazia. Prosegue in quegli anni un rapporto fecondo con il suo pensiero. Sono del '75 i suoi due scritti che fissano due punti decisivi. Uno riguarda la mancanza di una teoria dello Stato in Marx e l'altro l'assenza di alternative alla democrazia. Su quest'ultimo punto lei insiste, ma aggiunge anche una**



**nota, che in questi giorni lei rende ancora più acuta: e cioè che la democrazia non mantiene le sue promesse.**

Anche di fronte alla delusione della democrazia italiana. Sinceramente non si può dire che essa soddisfi tutte le esigenze di libertà e giustizia. Naturalmente l'ho sempre detto e lo ripeto: è meglio una cattiva democrazia che una buona dittatura. Quando ci fu la discussione con De Felice sul fascismo io misi in guardia contro certe tendenze. È vero che, paragonato al nazismo, il fascismo fu una dittatura migliore, però soprattutto nei confronti di coloro che conoscono la storia a orecchio è bene sempre ribadire che una cattiva democrazia è ancora meglio. Non disprezziamola, cerchiamo di rafforzarla, migliorarla ma stiamo attenti a non travolgerla.

**Lei si è quindi mantenuto sempre dentro questo corridoio difficile tra esigenze di socialismo, con i pericoli di degenerazione autoritaria, e principi della democrazia, con il rischio che le promesse rimangano incomplete. Guardando alla storia di 50 anni e anche usando il suo punto di vista, non si può negare che si siano compiuti progressi nel formulare l'ipotesi di**

**una estensione universale dei diritti, che era impensabile solo qualche decennio fa.**

Su questo sono molto d'accordo. Anzi devo dire che è stato male interpretato da alcuni il mio articolo sulla Cina in cui avvertivo di non farsi illusioni: il fallimento del comunismo non sciolge gli interrogativi di fondo da cui quel movimento è sorto. Chi ha pensato che io rinunciassi alle mie profonde convinzioni democratiche ha commesso un gravissimo errore. Né l'ho scritto per fornire un bastone d'appoggio ai comunisti. No, il punto è che adesso è aumentata la responsabilità della democrazia di fronte al fallimento dei comunisti che avevano tentato di risolvere globalmente il problema della giusta società. Ora la democrazia deve cercare di risolvere quei problemi che il movimento comunista ha tentato di risolvere per una via che si è dimostrata storicamente sbagliata, pur restando io molto perplesso sulla possibilità che la democrazia, soprattutto di fronte ai problemi del Terzo mondo, cioè di più dei due terzi dell'umanità, sia oggi capace di dare ad essi una soluzione adeguata, anche se io sono convinto che dalla democrazia non si possa uscire, non si debba uscire, perché tutti i tentativi di uscire han-

no dimostrato che si percorrono vie alla fine infelice e peggiori, peggiori anche della peggiore democrazia. E di questo ritengo che ormai siamo tutti convinti, anche i comunisti.

Di fronte a questa difficoltà io guardo a quella che si chiama democrazia internazionale. Mentre la democrazia sembra potersi estendere anche a Est io credo che si debbano affermare i suoi principi su scala internazionale: questo significa spostare le sue regole fondamentali, che valgono nell'ambito dei singoli stati, al sistema internazionale.

**Allora è questo il campo d'azione della sinistra; sta qui secondo lei il suo compito principale?**

Vorrei sostenere, però, che la democrazia che si sta affermando, anche nei paesi dell'Est, è quella democrazia, fondata su alcuni principi e procedure, che è sempre stata combattuta dai movimenti di sinistra, dai movimenti comunisti, come una falsa democrazia, una democrazia borghese.

**Ma questo lo dice da anni l'intera sinistra italiana: è un principio che anche nel Pci è stato affermato da tempo, che è diventato sostanza politica. Non è un'amara**

**constatazione dell'ultimo momento.**

Sono d'accordo sul fatto che il Pci lo dice da anni e anche sul fatto che, dal punto di vista dell'azione politica, il Pci ha sempre agito in questi anni come un partito democratico, che rispetta quella regola fondamentale della democrazia su cui insisto, vale a dire la regola che si può protestare, si può mostrare in tutte le forme possibili il dissenso, ma senza rompere il patto che esclude l'uso della violenza. Bisogna dare atto storicamente di questo al Pci, un partito che nel 1948 ha impedito che l'attentato a Togliatti (che pure era un atto di violenza e quindi era una rottura del patto di non aggressione da parte degli avversari, anche se non si sa bene quale sia la mano che ha armato quel giovane Pallante che gli sparò) diventasse l'occasione di una risposta violenta. Questo è il significato della democrazia. Quindi io dico che il Pci non solo ha professato la democrazia, ma che ha agito lealmente in questi anni di vita democratica. Però rimane il problema che la sinistra è debole, che debole è la sua prospettiva.

**Dunque, noi abbiamo la democrazia delle regole liberali, alle quali non si deve rinunciare mai. Una volta lei ha scritto in Stuart Mill c'è l'Abc della democrazia, poi però vengono le altre lettere dell'alfabeto, cioè il suo contenuto sociale. Per realizzare questo contenuto sociale occorrono forze nuove. Hobbawm, che è un comunista, dice che non abbiamo più la forza compatta e crescente della classe operaia con la capacità unificante della sua coscienza, però abbiamo i grandi partiti della sinistra, di origine operaia, che possono formulare politiche nuove. E in Inghilterra, per esempio, i laburisti sembrano in grado di poter rovesciare la Thatcher.**

Si, ma in Inghilterra l'alternativa c'è stata in tutto il dopoguerra. Comunque sono d'accordo con questa considerazione di Hobbawm. Il fatto è che questa democrazia, chiamiamola così, sociale può portare benefici all'interno dei singoli Stati. E una conquista importante per i paesi europei, anche se in Italia non dobbiamo dimenticare che lo Stato sociale non è stato proposto, né deliberato, né attuato dai partiti della sinistra.

**Ma è sicuramente anche il risultato delle lotte dell'opposizione.**

Si, certo, ma anche lasciando da parte le considerazioni su come funziona lo Stato assistenziale italiano, resta il problema che l'Italia è l'unico paese dell'area europea occidentale che non è mai stato governato dalla sinistra. E poi voglio dire che, dopo tanti anni di esaltazione del comunismo, la prospettiva socialdemocratica non può essere assunta tanto facilmente dai comunisti. Per esempio in Polonia e in altri paesi dell'Est la prospettiva socialdemocratica è una sconfitta per i comunisti.

**Ma è la sconfitta di un tipo di partiti comunisti, contro i quali il Pci ha vinto le sue battaglie, sostenendo il dissenso. Con Berlinguer i comunisti italiani hanno agito per trasformare quei sistemi politici. Ma vorrei andare più a fondo su questo punto: vorrei capire se secondo lei, in sostanza, la sconfitta di quel tipo di comunismo indebolisce le prospettive della sinistra nel mondo intero, se lei pensa che cala un legame di questo genere.**

Questo certamente no. Alcuni potranno però dire ai comunisti - e questo dovrete cercare di capirlo o comunque di giustificarlo - per anni avete considerato il comunismo come la soluzione, come la direzione della storia, adesso non pretendiate di esserne ancora i portatori, di poter dare voi lezioni. È un fatto che la Rivoluzione d'Ottobre ha generato dei partiti nei paesi occidentali che hanno commesso probabilmente l'errore fondamentale di credere che quello che era avvenuto in Unione sovietica, che era un paese di struttura sociale molto debole, avrebbe potuto avvenire anche nei nostri paesi.

**Questo rapporto era prima di tutto un riferimento simbolico, i partiti comunisti occidentali non hanno costruito Stati e sistemi economici; sono stati movimenti di emancipazione dei lavoratori.**

Lo so, però il «fare come in Russia» è stato uno dei motivi fondamentali di questo movi-

mento, dei massimalisti in Italia prima ancora che dei comunisti. E questo ha dato origine a quel periodo violento che è stato chiamato il «biennio rosso». Il vizio d'origine è stato quello di non aver capito ciò che in Russia dicevano i menscevichi: qui non si può fare una rivoluzione socialista, qui non è stata fatta neppure una rivoluzione borghese. Fu l'idea che in Italia sostenne Rodolfo Mondolfo, marxista riformista, amico di Turati: la rivoluzione era avvenuta proprio perché la Russia era l'anello più debole, ma avrebbe preso una strada sbagliata, quella di un regime autocratico; occorre fare un passo alla volta, secondo l'interpretazione gradualistica del marxismo. Ma io qui voglio sottolineare un'altra cosa: che, una volta diventati tutti socialdemocratici, dobbiamo prendere atto che la socialdemocrazia è un sistema che ha fatto fare dei passi avanti molto importanti alle democrazie, nel senso generale della parola, borghesi, però di fronte ai grandi problemi che oggi sono quelli del Terzo mondo, deve inventare qualcosa di nuovo. Io ritengo che oggi se si vuole essere fedeli al principio democratico, bisogna trasportare questi problemi dall'interno degli Stati al sistema della democrazia internazionale. Intanto c'è già stata la Dichiarazione universale del 1948, che ha avuto una funzione, perché ha affermato non solo i diritti politici e civili, ma anche quelli di carattere sociale, di eguaglianza nell'istruzione ecc.; e li ha affermati come principi universali per tutto il mondo, il che significa che tutti gli Stati devono essere interessati a riconoscerli e a proteggerli. E poi c'è l'Onu, che è una estensione dei governi dei singoli Stati del mondo, ciascuno dei quali rappresenta un voto. Ecco io penso che dobbiamo ragionare in questa dimensione, che probabilmente la soluzione dei grandi problemi del mondo si può trovare spostandosi dal governo dello Stato al governo del mondo.

Organizzare il governo democratico del mondo. Questo è il punto fondamentale. Il problema della giustizia sociale non riguarda più il rapporto tra capitalisti e operai all'interno dello Stato, riguarda il rapporto tra gli Stati ricchi e gli Stati poveri. Se c'è un problema di giustizia distributiva è diventato oggi non più un problema interno ma internazionale.

**Questo problema è aperto, è stato posto nella sinistra europea, c'è una consapevolezza crescente. La difficoltà è quella di conquistare sufficienti consensi nelle società sviluppate su questo punto.**

A si capisce perché è difficile, perché siamo cittadini dello Stato. Quando noi votiamo, votiamo per il governo del nostro Stato, non per il governo del mondo, per il quale votano i singoli Stati. Adesso per l'Europa si è fatto un passo avanti; così ora siamo cittadini italiani e anche cittadini europei, anche se in forma dimezzata, perché votiamo per un Parlamento con poteri molto limitati. Se davvero crediamo che i grandi problemi della giustizia siano internazionali, allora dovremmo far votare per la rappresentanza dell'Onu i cittadini del mondo. Allora si che potremmo avere una maggioranza favorevole alla democrazia sociale nel mondo, perché ci sono nel mondo miliardi di uomini che hanno maggiore interesse a politiche di riequilibrio nello sviluppo e nella giustizia. Del resto non le è mai capitato di chiedersi perché noi che facciamo parte di questo universo di paesi di cosiddetta democrazia occidentale, dominati indubbiamente dagli Stati Uniti, noi cittadini italiani non votiamo per il presidente degli Stati Uniti? E quale sarebbe il risultato se votassero tutti gli stati dell'alleanza? Voglio dire che sinora quello che i giuristi chiamano diritto di cittadinanza è limitato alla cittadinanza nazionale; non esiste ancora un diritto di cittadinanza internazionale. Ho già richiamato una volta in un discorso a Bologna, in occasione del conferimento della laurea ad honorem, quanto Kant ha scritto in uno splendido libro sulla «Pace perpetua». Oltre al diritto interno e a quello internazionale c'è quello che lui chiamava diritto cosmopolitico: è il diritto che tutti gli uomini hanno in quanto cittadini del mondo. Questi sono i grandi disegni. I grandi sogni, che potrebbero costituire la strada d'urto per un cambiamento. Ma temo che non siano ancora in grado di provocare un movimento universale tanto forte da modificare la realtà presente.

# C'E' DIESEL... E DIESEL.

PRENDI TRE VANTAGGI CON UN DIESEL USATO.

## USATO CONTROLLATO

Da Fiat, naturalmente. Chi altri può conoscere a controllare così bene un usato? Potete stare certi che le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno tutta l'esperienza e le strutture tecniche per offrirvi un ottimo Diesel usato, revisionato nella meccanica e nella carrozzeria, affidabile e sicuro sotto ogni punto di vista.



## USATO GARANTITO

Presso le Concessionarie e Succursali Fiat potete trovare vetture Diesel garantite 2 volte: con garanzia meccanica per un anno, contro eventuali guasti e inconvenienti tecnici; garanzia commerciale per un mese, entro il quale, se l'acquisto non dovesse soddisfarvi, potrete sostituirla con un'altra vettura usata di pari o maggior valore.

## USATO CONVENIENTE

Anzi, convenientissimo, con FIAT SAVA 2.5 MILIONI SENZA INTERESSI IN 12 MESI, oppure riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi in 24 mesi e del 40% nel caso di una ratazione a 36 mesi. Ad esempio, un Diesel usato del valore di L. 6.250.000 vi costa solo L. 1.250.000 di anticipo: il resto lo pagate in 35 rate mensili da

L. 188.000 (compresa quota parte della commissione di intervento), con un risparmio di L. 899.000. Scegliete la formula di pagamento più comoda e più adatta alle vostre esigenze: è un'offerta valida fino al 31 luglio 1989, in base ai tassi in vigore al momento dell'acquisto, limitati alle vetture Diesel usate di qualsiasi marca disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat e non cumulabile con altre iniziative in corso. Per le formule SAVA occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

